

Conto corrente con la posta

Il Progresso

Giornale politico "Italia e Casa Savoia"

ESCE IL PRIMO E IL TERZO SABATO DI OGNI MESE

ABBONAMENTO ANNUO
in Montalcino e fuori L. 10.00
Un numero separato cent. 20
Id. arretrato » 25

Per inserzioni in quarta pagina o nel
corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Pagamenti anticipati

Lettere e manoscritti non si restituiscono.

« L'umanità progredisce per via del-
« l'amore: si arresta, vacilla e retrocede
« quando l'odio la guida ».

GIUSEPPE GARIBALDI

GLORIA A TE, PADRE! (G. Carducci)

Il tributo di amore che in questi giorni l'Italia rende al grande Eroe di Caprera non è, non vuole essere, una rievocazione di Lui, del suo Spirito purissimo; perchè Giuseppe Garibaldi vive e vivrà eterno, caro e venerato, nell'anima della Nazione, nella riconoscenza del popolo italiano. E vivrà eterno anche al di là delle Alpi e dei mari, dovunque si tiene in pregio ed è celebrata ogni generosa impresa per la liberazione dei popoli oppressi.

*Sul muto degli Eroi sepolto frale
eterna splende di Virtù la face:
passa il tempo e la sventola con l'ale
e più bella la rende e più vivace.*

Come tutti sappiamo, prima di essere il combattente della Repubblica di Roma e il soldato dell'unità italiana, Giuseppe Garibaldi fu in America dove sostenne per la Repubblica di Rio Grande aspre e vittoriose battaglie e dove insieme alla sua intrepida Anita menò vita raminga e travagliata, vita tremenda di pericoli e disagi. Ma non è mio compito di seguire il guerriero audacissimo in quelle lontane regioni, a Montevideo, a S. Caterina, al Saito di S. Antonio... Dico che, tornato in Italia, offrì a questa, alla causa del Risorgimento nazionale, il suo braccio gagliardo e il suo cuore generoso, tutto sé stesso.

Dopo aver combattuto con un nucleo di volontari a Varese e a Morazzone, nell'aprile 1849 entrò a Roma per difenderla, contro le truppe inviate dalla Francia al comando del gen. Oudinot. Malgrado le truppe francesi fossero in numero soverchiante, il 30 di detto mese rimasero battute a porta San Pancrazio e nel maggio successivo Garibaldi sconfisse a Palestrina e a Velletri l'esercito borbonico forte di 20 mila uomini al comando dello stesso Ferdinando II. Purtroppo però altri eserciti stranieri venivano contro la Repubblica Romana e sebbene il Triumvirato si mostrasse fermamente deciso a non permettere l'occupazione della città, all'alba del 3 giugno il gen. Oudinot attaccò di sorpresa villa Pamphili, villa Corsini e il Vascello. Garibaldi col suo pugno di uomini, pochi ma prodi, *exigui numero sed bello vivida virtus*, corse alle mura, alle porte, alle barricate, ed agli assalti impetuosi egli e Giacomo Medici opposero eroica disperata resistenza. Dopo un mese di lotta, apparsa inutile ogni ulteriore difesa, il Triumvirato rassegnava le dimissioni ed i francesi, entrati in Roma, ne assumevano il potere.

La difesa di Roma — ben dice il Carducci — per il valore e la magnanimità, di cui fece prova il *latin sanguis gentile*, pare un grande episodio dei poemi di Virgilio e Tasso.

Inseguito dagli austriaci, che volevano catturarlo, Garibaldi riparò prima nel territorio di San Marino e poi videsi costretto a trascinare la vita di bosco in bosco, per sentieri occulti, senza speranza di trovare un luogo d'asilo sicuro. Mentre il cerchio dell'inseguimento andava stringendosi implacabilmente, il 4 agosto la sua Anita, l'eroina santa, appena giunta alla fattoria Guiccioli alle Mandriole presso Ravenna, si spengeva fra le braccia del marito, addoloratissimo per tanta sventura. Curvo sul corpo della sua diletta,

sembrava non volesse staccarsi da lei; ma il pericolo di essere preso dalle pattuglie austriache era imminente. Dato un ultimo straziante addio alla cara salma e raccomandato al fattore Stefano Ravaglia che le fosse data onorata sepoltura, Garibaldi riprese la *via crucis* del viaggio affrontando stenti, disagi, patimenti...

Dopo aver potuto riabbracciare a Nizza la vecchia madre e i tre figli, s'imbarcò per l'America e si stabilì a New York. Ma breve fu il suo soggiorno colà. Uomo di liberi sensi, uomo che nel cuore, nell'animo nobilissimo, accarezzava la speranza magnanima della unificazione della patria italiana, fece ritorno qua e Caprera fu il luogo eletto, silenzioso, della sua dolce campestre dimora.

Intanto i tempi andarono maturandosi e il movimento unitario, tenuto vivo nel Piemonte, si intensificò a tal segno che, in seguito alla spedizione in Crimea delle armi piemontesi, riuscita stupenda nei suoi effetti, gli animi abbattuti degli italiani si rinfrancarono, e le migliori intelligenze e i patrioti più intemerati delle provincie schiave si strinsero attorno alla Casa di Savoia. Tanto gli italiani d'ogni partito si erano convinti della necessità di convergere tutte le energie attorno ad un fulcro potente per affrontare concordemente, a falange serrata, il decisivo momento, attorno cioè alla Monarchia Sabauda, tanto più potente questa in quanto alla forza della tradizione dinastica accoppiava lo spirito d'italianità cementato con i sacrifici, con la lealtà e con il valore. Col sorgere poi del 1859 nessuno più dubitava della imminente guerra. Come il governo piemontese aveva nei consessi diplomatici energicamente difeso con la parola la causa italiana, così era opinione generale che avrebbe saputo rivendicarla con le armi sul campo. Il giorno 10, infatti, le parole pronunziate da Vittorio Emanuele in Parlamento furono una sfida gettata in faccia all'Impero degli Asburgo. Accorse in Piemonte da tante parti d'Italia la gioventù, piena d'entusiasmo e di fede, e primo Giuseppe Garibaldi che, alla testa di numerose squadre di volontari, irresistibili nel fervore degli attacchi, sbaragliò le poderose e ben munite schiere del maresciallo Urban prima a Varese e poi a Belforte dove cadde Ernesto Cairoli. Durante la battaglia Garibaldi appariva dovunque a impartire ordini e la sola sua presenza destava il fuoco negli animi e ispirava i più brillanti ardimenti fra i volontari. Pochi giorni dopo Garibaldi assalì gli austriaci sulle alture di San Fermo e a Camerlata cagionando loro perdite rilevanti. Con pari eroismo sostenne il combattimento di Treponti e quello di Castenedolo vicino al Chiese.

Dal canto loro piemontesi e francesi avevano gareggiato in valore e vinto a Goito, a Palestro e a Magenta non solo, ma erano riusciti a mettere in fuga disordinata l'esercito austriaco a San Martino e a Solferino, quando la pace improvvisa di Villafranca produsse generale sorpresa e costernazione. Era però così grande la fiducia del popolo italiano in Vittorio Emanuele, nel senno di lui, nel suo istinto meraviglioso, e si erano le popolazioni così maturate al senno poli-

tico e alla prudenza civile, che le speranze non furono perdute. Il popolo, insomma, anziché lasciarsi andare a folli clamori, non altro domandò che il proseguimento della guerra.

E l'ora di ricominciare non si fece lungamente attendere; perocché, scoppiato nei primi giorni d'aprile 1860 un movimento insurrezionale in Sicilia contro la tirannia borbonica, Garibaldi si decise tosto a recarsi in aiuto di quei generosi isolani. E come nell'anno precedente seppe inalzarsi al di sopra di ogni partito politico nell'interesse e per il bene supremo della Patria, così con lo stesso concetto di concordia, con lo stesso programma *Italia e Vittorio Emanuele*, sbarcò l'11 maggio a Marsala dinanzi all'Europa attenta per sì magnanimo ardimento.

La resistenza di un'armata numerosa e agguerrita e con le fortezze ben munite non poteva non essere — siccome fu — delle più formidabili, ma Garibaldi riuscì con i suoi giovani intrepidi ad infrangerla. Egli corse, fulmine di guerra, da un luogo all'altro, di vittoria in vittoria e la sua marcia fu come una striscia di fiamme che passava a vendicare l'onta e lo strazio della infame oppressione borbonica, esercitata col ferro e col fuoco, con le torture e coi patiboli, su quelle infelici popolazioni.

Il 12 maggio Garibaldi vinse a Calatafimi con impetuosi attacchi alla baionetta. Il 26 marciò su Palermo e all'alba del 27 combattè aspramente a porta Termini dove Benedetto ed Enrico Cairoli rimasero gravemente feriti. Dopo l'occupazione della città, disperse le truppe borboniche a Milazzo e le costrinse a capitolare a Messina. Essendo ormai padrone di tutta l'isola si propose di passare il continente napoletano. Sbarcato, infatti, a Mileto presso Capo Spartivento nella notte dal 19 al 20 agosto, dopo breve resistenza occupò Reggio e da qui il suo passaggio a Napoli fu un'altra marcia trionfale che determinò la fine del Regno borbonico. Siccome nel frattempo l'esercito nemico si era riordinato e accampato sul Volturno, i garibaldini lo attaccarono a Santa Maria di Capua ed ancora una volta ebbero in uno sforzo supremo vittoria su tutta la linea.

Quando il 20 giugno 1866 fu dichiarata la terza guerra dell'indipendenza per unire Venezia, la « illustre martire », alle altre provincie redente, Garibaldi con 40 mila volontari, che formavano l'ala sinistra dell'armata del Mincio ebbe ordini d'invadere il Trentino. L'azione svolta là dal grande condottiero fu addirittura fulminea. Egli era appena penetrato nel Tirolo che il 3 luglio aveva già vinto a monte Suello. Il 19 s'impadronì del forte d'Ampola e il 21 mise in fuga il nemico a Bezzeca dirigendosi poi alla volta di Trento; purtroppo per considerazioni politiche dovette obbedire e ritirarsi.

Liberata la Venezia, rimaneva la questione di Roma. Non si poteva, no, concepire l'Italia — come ebbe a dichiarare prima della sua morte Cavour — costituita in unità senza Roma sua capitale. Ma la liberazione della città eterna, se non era di facile attuazione quando Cavour ebbe a fare quelle dichiarazioni, nemmeno si presentava facile nel 1866; tanto ciò è vero che Garibaldi fu costretto nel successivo anno a frenare le impazienze generose che sulla via di Mentana lo spingevano verso Roma. La questione però, che

agitava ed appassionava sempre più gli animi, doveva essere risolta. Infatti come il 20 settembre segnò per la generazione d'allora il compimento della magnanima impresa, della « più meravigliosa opera di rivendicazione nazionale che sarà un vanto del secolo scorso » così il 11 febbraio 1929 assicurò all'Italia sotto i segni del Littorio il pieno, assoluto, inviolabile possesso della sua capitale: Roma.

L'ultimo combattimento di Garibaldi e l'ultima sua brillante vittoria fu a Digione in Francia contro il più agguerrito e disciplinato esercito del mondo. E quando Francia, scrive nelle sue Rapsodie Giovanni Marradi,

e quando Francia

*sanguinò pèsta dal caval d'Arminio,
quando gli ulani dalla lunga lancia
abbatteron d'un colpo con l'Impero
l'Imperatore dalla smorta guancia,
anche una volta uno squillo guerriero
da Caprera sonò, saltò in arcione
anche una volta il vecchio cavaliere;
e alla testa de' suoi, contro il cannone
di Moltke e il vento, che brumal si sferza
dal freddi Vosgi, si lanciò a Digione;
e d'italico sangue l'altrui terra
insanguinando ancor per l'altrui gloria,
pugnò per la Francia l'ultima sua guerra,
vinse per Francia l'ultima vittoria.*

Del grande Eroe di Caprera, che alla Patria in armi rese altissimi servigi, si commemora in questi giorni — come ho già detto — il cinquantenario dalla morte. All'Isola sacra accorrono in pellegrinaggio le nostre popolazioni per ripetere sulla tomba del biondo Eroe, del Cavaliere dell'umanità, il saluto carducciano: *Gloria a te, padre!* Andiamo, sì, a quella tomba e là prometiamo di amare e di servire ora e sempre la Patria, l'Italia nostra, con animo virile, con virtù austere e con opere feconde di bene.

Montalcino, 2 giugno 1932

Adolfo Temperini

FESTA NAZIONALE

Oggi, 5 giugno, è festa dello Statuto, del patto di fede fra il Re e il popolo italiano. E come ogni anno questo sacro patto si rinnova con fervore d'esultanza perchè costituisce la più sicura garanzia per le fortune del Paese, così anche oggi il popolo italiano eleva il pensiero al Quirinale e saluta con animo devoto il Re soldato, il Re vittorioso.

E' festa dello Statuto, ed alto erompe il grido di amore

Viva l'Italia! Viva Casa Savoia!

LA CROCE ROSSA ITALIANA

Domenica prossima 12 sarà la sua Giornata e dal cuore di tutti i buoni, affiancatisi in una nobile gara di solidarietà umana, avrà nuovi mezzi per assolvere con risultati sempre più tangibili i suoi alti compiti.

La Croce Rossa è il puro simbolo della pietà della Patria. Diamole dunque contributo di denaro, di adesione e di amore.

L'ARMA DEI REALI CARABINIERI

Ricorre oggi il 118 anniversario della fondazione dell'Arma benemerita. E chi ha presenti i ricordi gloriosi di questo Corpo, le sue belle tradizioni di fedeltà e disciplina, i tanti episodi che formano il suo patrimonio ideale, non può che inchinarsi e rendere omaggio.

Dalle fulgidissime giornate di Pastrengo alla tenace difesa del Podgora, dall'e-

roica ardentissima azione spiegata nella grande guerra a quella svolta poi in faccia al sovvertitore della legge con pari elevatezza di spirito, i Carabinieri rinnovellarono sempre e dovunque le loro più fiere tradizioni, si mostrarono sempre e

I VOLONTARI DI GUERRA SENESI A MONTALCINO

Giunsero a Montalcino alle ore 11 insieme ad alcuni componenti il Comitato d'azione dalmatica, ricevuti dalle Autorità e da altre personalità cittadine. Dopo un rinfresco, offerto loro dalla Sezione combattenti, ed avendo a guida il canonico dott. Fanti visitarono la Rocca, la Canonica, S. Agostino, il Museo del Seminario e le altre opere d'arte che si trovano nel Palazzo civico. Furono oggetto di ammirazione le sale del Palazzo medesimo restituite alla loro originaria bellezza dall'ex podestà cav. ing. Costanti. Poco dopo le ore 12 i gitanti si riunirono al ristorante *Il Giglio* dove il nostro bravo Leoncini aveva preparato uno squisito pranzo, al quale parteciparono il commissario prefettizio dott. cav. uff. Alfredo Mandarinì, il ten. sig. Vincenzo Galassi presidente della Sezione combattenti, il direttore di questo giornale Adolfo Temperini e i feriti dai bolscevichi nei tristi giorni del dopo guerra signori Galassi Camillo e Tobia Pieri.

Prima che cominciasse il pranzo, si alzò il chiarissimo prof. comm. Vittorio Martini presidente della Sezione senese volontari di guerra e pronunciò il bellissimo discorso che qui noi pubblichiamo:

Camerati Volontari e Azzurri di Dalmazia!

Rapidi gli anni si involano nel tempo distanziandoci sempre più dall'epoca del grandioso evento storico, ma le menti nostre risalgono ancora con nostalgia, con perenne, imperituro ricordo a quel memorabile 24 Maggio 1915, nel quale l'Italia, troncata gl'indugi ed uscita dal pericoloso stato d'inazione, rompeva in guerra contro gli Imperi centrali.

Il 24 Maggio costituisce per la Patria nostra una data fulgidissima e indelebile, che ricorderà alle generazioni, anche di un lontano avvenire, come l'Italia, entrata risolutamente in guerra, poté liberarsi dallo stato quasi di servaggio, nel quale Governi ignari ed ignavi di quei tempi l'avevano costretta ed umiliata, come poté elevarsi dopo un lungo, duro e terribile cimento a grande e rispettata potenza, e redimere infine terre italiane — non tutte purtroppo — sotto il giogo straniero.

L'Italia, dopo il grandioso evento, che lascerà nei secoli orme incancellabili, dopo l'ondata di follia, che seguì alla Vittoria, per la fermezza e la genialità di un Uomo inviati dalla Provvidenza, ha visto sbocciare una gioventù fresca, animosa e combattiva alla Scuola del Fascismo.

E' questa la balda e fiera gioventù, la quale, se non ha potuto vivere la grande guerra, se ne è bene assimilato lo spirito, e consapevole che la Patria non ha ancora raggiunti i confini ad essa assegnati dalla natura a salda difesa della propria integrità, guarda all'avvenire pronta agli ordini del Duce.

Per bene comprendere a far comprendere quale alto e particolare significato rivesta per noi volontari la data del 24 Maggio, leggo una parte di un recente ordine del giorno diretto ai Volontari e agli Azzurri:

« La data del 24 Maggio, se per la Patria nostra, per tutti i combattenti e credenti rappre-

dovunque degni del loro posto d'onore. E noi, pieni di ammirazione per così magnifiche virtù di patriottismo, di fedeltà, di sacrificio e di valore, rivoliamo alla Arma benemerita il nostro plauso, il nostro saluto.

« senta quella della resurrezione nazionale, per i Volontari di guerra essa riacquista un particolare valore e significato, indimenticabili ed inconfondibili.

« Da quei manipoli audaci, che gridarono l'intervento e piegarono alla guerra i fati, usciranno infatti isolati, fieri, mal compresi, talvolta irrisi, i Volontari! Essi, come vollero la guerra, così la fecero. Cercarono il rischio, corsero incontro al destino, valicarono l'Oceano per mettersi sotto la bandiera della Patria; furono fanti, alpini, arditi, artiglieri, aviatori; molti acquistarono le stigmate del sacrificio e si meritavano i segni del valore. Si ribellarono quindi alla mutilazione della Vittoria insorgendo nelle Legioni di Fiume, vollero la Vittoria integra e furono fascisti dal 19 e si giurarono ancora al Fascismo nel 29, l'anno della crisi di coscienza per tiepidi e pei pavidi.

« Coerenti sempre, sempre di avanguardia, si allietano oggi per i grandi risultati, che la Patria ha conseguito, per quelli ancora maggiori verso cui essa si avvia; e custodiscono nell'intimo delle appagate coscienze il piccolo segno di ciò che ciascuno di essi, modestamente, ma nobilmente, volle e seppe fare ».

Camerati, 29 Maggio! Ancora e sempre volontari! Ottantaquattro anni or sono, proprio in queste ore, presso i villaggi di Curtatone e Montanara, i volontari toscani su quelle rive del Mincio, dove avevano cantato Virgilio e Sordello, (i due: personaggi di cui si era valso Dante per raccogliere in un sublime episodio le sue più alte aspirazioni per la grande patria italiana) i volontari toscani, tra i quali i giovani studenti di Pisa, Siena e Firenze, resistevano ancora pugnando e cadendo da eroi alle forze austriache soverchianti di Radetzky, dando così tempo all'esercito piemontese di concentrarsi e sconfiggere, il giorno successivo, al ponte di Goito l'esercito nemico.

Sono ancora i volontari di Garibaldi, tra i quali i veterani di Montevideo, che, dopo la prima breve campagna di Lombardia (luglio-agosto 1848) si ricoprono di gloria nella difesa di Roma (giugno-luglio 1849) come si ricoprono di gloria a Varese, San Fermo e Como i volontari Cacciatori delle Alpi (maggio-giugno 1859). E' composta di volontari la spedizione dei Mille: Catalani, Palermo, Milazzo, il Volturino sono altrettante tappe gloriose dei volontari di Garibaldi (maggio-ottobre 1860). Sono la campagna del Trentino (1866) a Bezzeca, Condino, Lodrone, Rocca d'Anfo e quella di Roma (1867) a Monterotondo, Villa Glori, Mentana, nelle quali si affermano il valore e il sacrificio del volontarismo garibaldino. E' nella campagna dei Vosgi, a Digione (gennaio 1871) che i volontari garibaldini, generosamente obliando Roma e Mentana, accorrono in difesa della Francia repubblicana. E' ancora all'Argonne, durante il conflitto mondiale, che Bruno e Costante Garibaldi con un pugno di audaci cadono per la Francia, ancora una volta, nel dopo guerra, ostinatamente immemore.

E' tutta un'onda di audacia, di gloria, di eroica poesia, che dall'intervento dei volontari, accorrenti da un capo all'altro d'Italia ed anche dall'estero, emana e si diffonde durante le alterne ora liete ora tristi vicende del nostro Risorgimento, dal 1848 al 1918. E' tutta una fiamma d'ammirazione, di commozione, che ci prende il cuore e ci avvampa il cervello, quando colla mente riandiamo agli episodi epici delle battaglie ora vinte, ora perdute.

Vada dunque il pensiero nostro, il pensiero memore di noi volontari ai compagni caduti ed

ai pochi e vecchi superstiti camerati, che hanno potuto vedere la Patria redenta ed avviata, sotto la guida del Duce meraviglioso, ai più alti destini.

Camerati, innalziamo ora e tutto riconcentriamo il pensiero nostro riverente e commosso nella figura maestosa, che, durante il Risorgimento, si erge e domina nel condottiero di popoli, nell'animatore delle masse, ora audace e ribelle, ora obbediente, ma per l'ideale sublime sempre dell'Unità d'Italia, nell'Eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi.

L'elevato discorso del prof. Martini, interrotto più volte da applausi, fu salutato alla fine da una entusiastica e prolungata ovazione. Fu poi consumato il pranzo e il nostro direttore Adolfo Temperini pronunziò le seguenti parole:

Sono qui fra voi grazie all'invito gentile venutomi dal vostro presidente degnissimo prof. Vittorio Martini, e vi dico subito che l'invito è stato per me motivo di grande onore e di contento all'animo; perchè è bello ed è caro trovarsi in mezzo a voi che correte volontari a combattere per una causa giusta e santa, ad offrire alla Patria in armi generoso contributo di sacrificio e di eroismo, e che ora tenete alta in mezzo al popolo, accesa la sacra fiamma d'italianità.

E tanto più mi è caro partecipare a questa vostra simpaticissima riunione pensando che la vittoria da noi ottenuta non fu soltanto vittoria redentrice di terre italiane e rivendicatrice di confini, ma cancellò una grande vergogna nazionale, Adua, che pesava da un ventennio sulla nostra anima, sul nostro onore. Si volle, l'indomani di Adua, dalla demagogia scesa nelle vie e sulle piazze che l'Italia chinasse la fronte dinanzi a un re barbaro e furono quelli giorni di estrema viltà. Solo in un grande vecchio, nel caduto dal potere, in Francesco Crispi, restò immutata piena la fede nei destini d'Italia, perchè la sua prima virtù — ben nota Alfredo Oriani — era nell'orgoglio di Patria, perchè nel solo suo cuore riviveva la fiamma dell'epopea garibaldina.

Siate perciò benedetti, o generosi volontari, e siano benedetti tutti i figli nostri che alla Patria in armi, ritrovata la coscienza della sua missione e della sua forza, offrono entusiasti,

quanto l'onore, quanto il dover chiedea.

Ma qui insieme a voi, o volontari di guerra senesi, vedo alcuni componenti il Comitato d'azione dalmatica. Si lasci che, salutandoli, io alzi fervido l'augurio di una Dalmazia tutta nostra, tutta ricongiunta alla vita e all'avvenire della Nazione italiana, quale Niccolò Tommaseo tornerebbe ad invocare da Dio.

Anche le brevi parole del nostro direttore furono calorosamente applaudite.

Superfluo dire che trascorremmo qualche ora in un'atmosfera di patriottismo, fra i canti del nostro Risorgimento nazionale e del Fascismo. Fu una di quelle ore che fanno bene all'animo e lo sollevano.

Con vibrante acclamazione fu inviato al camerata illustre, conte Fabio Bargagli Petrucci, podestà di Siena e socio della Sezione, il seguente telegramma:

Volontari di guerra e soci gruppo dalmatica senesi gita sociale Montalcino inviano loro illustre camerata omaggi augurali coronamento opera feconda rigeneratrice Siena fascista.

Martini - Presidente

Mandarini - Commis. Prefettizio

A questo telegramma di saluto il conte Bargagli Petrucci rispose con la lettera che qui riportiamo:

Il saluto augurale che la S. V. ha voluto inviarmi insieme ai volontari di guerra, ospiti di questa cittadina gloriosa, mi giunge particolarmente gradito e mentre La ringrazio sentitamente for-

mulo i migliori auguri per l'avvenire fascista di Montalcino.

Con distinto ossequio

il podestà Bargagli Petrucci

La eletta simpaticissima comitiva ripartì per Siena alle ore 17 dopo avere provveduto alla formazione nella città nostra di un nucleo dalmata.

CRONACA

Nel Comitato Balilla. — Giorni addietro in sostituzione del sig. Raffaello Padelletti, dimissionario per ragioni di servizio militare, veniva nominato presidente del locale Comitato Balilla il dott. Adolfo Angelini.

Mentre inviamo un saluto al giovane sig. Padelletti, ci auguriamo che il dott. Angelini saprà corrispondere alla fiducia in lui riposta col tener su cara e pregiata in mezzo al popolo la nobilissima istituzione che ha il compito di creare cittadini forti e buoni.

Il 12 Giugno, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, la Società Reduci e Fratellanza Militare depose una corona di alloro al monumento del grande Condottiero sotto il loggiato di piazza Regina Margherita.

Nobilissimo pensiero, del quale ci compiaciamo con l'egregio presidente sig. Carlo Capaccioli e con gli altri dirigenti della patriottica Associazione.

La città rimase imbandierata tutto il giorno, e la sera nella piazza suddetta fece servizio il Corpo musicale che eseguì fra applausi gli inni del nostro Risorgimento nazionale.

Le nostre piazze. — Due, e cioè quella nel centro della città e quella di faccia alla Canonica dei senesi, alla Chiesa di S. Egidio, non hanno più da vario tempo i loro rispettivi nomi. Nel decorso anno chiedemmo invano che vi fossero ricollocate le targhe. Or che è in Comune un funzionario, dal quale ogni giusta domanda viene accolta da qualunque parte gli sia rivolta, confidiamo che le due piazze verranno nuovamente intitolate quella del centro della città al nome augusto della prima Regina d'Italia, Margherita di Savoia, e l'altra al nome venerato di Giuseppe Garibaldi.

Sezione di cacciatori. — Come era stato stabilito la sera del 22, in una sala del Circolo Ricreativo, ebbe luogo una riunione numerosissima di cacciatori del nostro Comune presieduta dall'avv. Gastone Cesari presidente dell'Associazione provinciale Venatoria di Siena, il quale espose agli intervenuti i compiti dell'Associazione e delle Sezioni da essa dipendenti.

In ordine ai desideri che gli vengono da tante parti manifestati, specie nei riguardi dei termini di apertura e chiusura della caccia, ricordò che le Associazioni Provinciali Venatorie non sono altro che organi consultivi, e, come tali, non possono venire incontro ai desideri anche se giusti dei cacciatori medesimi.

Dopo breve discussione l'avv. Cesari dichiarò costituita la Sezione Cacciatori di Montalcino e, nuovamente ossequiato dagli amici, ripartì alla volta di Siena.

Nel campo degli studi. — Il *Telegrafo* di mercoledì contiene il resoconto della gita d'istruzione a Livorno degli studenti dell'Istituto Tecnico di Siena accompagnati dal preside prof. Vegni. Il resoconto è della buona signorina Teresa Bindi, studentessa del IV Ragioneria, figlia del sig. Francesco Bindi nostro Vice-Conciliatore e Ragioniere allo Spedale.

Il resoconto è scritto in una forma così nitida, sobria e concettosa che dimostra della gentile Teresita, sebbene ancor giovanissima, la lucida intelligenza e la bella cultura. Ci ralleghiamo con lei che tanto lusinghiera promessa offre di sé.

Beneficenza. — Al Ricovero di Mendicanti sono pervenute le seguenti elargizioni: prof. cav.

COMUNE DI MONTALCINO

Stato Civile

Dall' 11 al 31 Maggio 1932 - X

Nati vivi 10, Nati morti 0.

Morti 9.

Matrimoni 0.

Luca e sorella signora Marietta Fioravanti lire 100. Signori Ugo e fratelli Angelini lire 5 per ogni ricoverato comprese le inservienti.

Ricordiamo che venerdì 10 avremo in Montalcino la fiera di merci e bestiami.

Nostre corrispondenze

Da Torrenieri

Anche qui è stata istituita la Delegazione della *Croce Rossa Italiana*, a capo della quale è il comm. dott. Guido Crocchi benemerito ed amato industriale di questo paese.

Con quel fervore di attività, che tanto lo distingue, l'egregio distintissimo uomo si pose immediatamente all'opera per la raccolta delle adesioni. E già queste sono numerose e stanno a dimostrare che gli abitanti di Torrenieri hanno compreso il significato altamente umanitario dell'appello ad essi rivolto, conoscono ed apprezzano le alte benemerite acquisite dalla nostra *Croce Rossa*, da questa grande italianissima Istituzione non solo in tempo di guerra, ma anche presentemente nella lotta contro la malaria e la tubercolosi e in ogni campo di assistenza e di carità.

Risponda unanime, compatta, la popolazione di Torrenieri all'interessamento alacre e pieno di amore che il comm. Crocchi porta nell'onorifico incarico affidatogli.

La sera del giorno 15 del mese ora decorso, alla presenza di un pubblico numerosissimo, il nostro medico condotto dott. Aldo Gianni tenne una conferenza illustrata da proiezioni sul tema « La Crociata contro la tubercolosi ».

Il bravo dott. Gianni spiegò con parola chiara, cominciando dai più minuti particolari, come si formi e si propaghi la terribile malattia e quale solco profondo essa lasci nell'umanità malgrado la lotta continua e gli sforzi prodigiosi per debellarla.

Sempre seguito con vivo interessamento dall'uditorio nella sua magnifica ed appassionata orazione, il dott. Gianni espose i buoni risultati ottenuti in questi ultimi anni, ed infine (nel dare quei consigli pratici e necessari dettati dalla scienza) raccomandò alle famiglie e in particolar modo alle madri, alle quali spetta l'allevamento e l'assistenza dei loro bimbi, di ricorrere a tutti quei mezzi terapeutici che giovano tanto all'infanzia e che Torrenieri pure dispone onde arginare sempre più il terribile flagello.

Al termine della sua dotta bellissima conferenza il dott. Gianni fu molto applaudito e complimentato.

Da Petroio

Il giorno 22 del maggio decorso questa nostra Società di mutuo soccorso festeggiò il suo 50° anno di vita.

La mattina fu aperta la Fiera di beneficenza con l'intervento della Musica. Giunsero poi graditissime le Società consorelle di Sinalunga e di Trequanda alle quali venne offerto un vermouth d'onore. Alle ore 12 ebbe luogo il banchetto, al quale presero parte, oltre alla rappresentanza delle dette consorelle, il podestà ing. Socini, il comm. avv. Ciliberti, il dott. Capaccioli, il dott. Mammolotti, il segretario comunale ed altri. Alle frutta parlarono applauditi il sig. Benocci Ema-

nuele che presiede egregiamente, con intelletto di amore, questa nostra Società di mutuo soccorso e il podestà Socini.

Alle ore 16, appena giunto da Siena il Segretario federate senior Sampoli, ebbe luogo la cerimonia commemorativa, oratore il comm. Ciliberti, che raccolse frequenti e calorosi applausi.

Da S. Quirico d' Orcia

Giovedì prossimo 9 il figlio Enrico del nostro carissimo compaesano Gusmano Farnetani impalmerà l' eletta del suo cuore signorina Wanda Bergamo di Milano.

Ai gentili fidanzati, che fra pochi giorni si uniranno in matrimonio coronando così il dolce loro sogno d'amore, il Progresso porge l'augurio di ogni felicità.

La « Giornata del Balilla », festa della giovinezza, si svolse in un' atmosfera d' entusiasmo, molto bene organizzata dall' egregio presidente dott. Costantino Garosi.

Nel novembre dello scorso anno il fallimento della Ditta N. Tamburini e Figli di Siena fu esteso, quali pretesi soci di fatto, ai sigg. Ambrogio Gianneschi, cav. uff. dott. Gino Verdiani Bandi e Fausto Griccioli.

In seguito ad opposizione fatta dal cav. dott. Verdiani Bandi e dal Griccioli, il Tribunale di Siena, con sentenza pubblicata il 27 corrente, ha revocato in confronto di entrambi detta estensione di fallimento.

La notizia di tale revoca, rispondente a giustizia, oltretutto alla convinzione generale è stata appresa con vivo compiacimento in Siena ed in provincia. Tanto più ne è lieta la nostra popolazione per quanto riflette il distinto compaesano nostro dott. Verdiani Bandi, del quale aveva veduto così fraintesa e male ricompensata la nota bontà e generosità.

Da Buonconvento

Domani, 5, ad iniziativa di un Comitato, presieduto dal podestà nob. avv. Mario Costanti, verrà donata la Bandiera all' Arma dei RR. Carabinieri. La popolazione è invitata a presenziare la cerimonia di consegna e a rendere omaggio all' Arma fedelissima.

Da Castelnuovo Abate

La istituzione in questo paese della Delegazione della Croce Rossa Italiana è stata accolta con vivo compiacimento dal popolo tutto. Ne è capo il valente medico condotto dott. Quintiliani, il quale sta già raccogliendo le adesioni.

E' la pubblicità che con il suo vasto campo d' azione, con la sua penetrazione potentissima, valorizza ogni nostro prodotto e lo fa conoscere. Quindi industriali e commercianti non possono disinteressarsi di questa grande forza, che è la réclame; devono anzi ricorrere ad un mezzo così efficace e potente d' informazione, di propaganda.

Ed ecco che questo nostro giornale praticherà prezzi modicissimi per inserzioni in terza e in quarta pagina. Rivolgersi alla Direzione, via Lapini, Montalcino.

La sera del giorno 15 del mese scorso, a Monteleone d' Orvieto, si spense di anni 91

Alessandro Feliziani.

Uomo stimatissimo per elevatezza di sentimenti, rettitudine di opere e dignità di vita, fu seguito nella tomba da profondo cordoglio di quanti lo conoscevano e ne apprezzavano le virtù.

Ai congiunti dell' estinto, e in particolare modo ai figli Luigi e dott. Virgilio che tanto amore nutrivano per il babbo loro, il « Progresso » invia sentite condoglianze.

Mary Gori

E' morta giovanissima, nell' età che primavera infiora; e il nostro dolore si fa ancor più intenso pensando alle virtù che ne adornavano l' animo, alle belle doti che avea riflesse in volto, nello sguardo mite e sereno: doti di bontà e di gentilezza.

Nella sua esistenza la buona Mary ebbe sventure amarissime, atroci. Pianse prima la immatura perdita degli amati genitori e poi quella del giovane a lei diletto, da lei tanto amato. Pianse innanzi tempo estinti questi cari suoi, crudelmente colpita nell' anima dall' avverso destino. Ora anch' ella si è spenta, ma per risvegliarsi,

quale colomba dal disio chiamata
fiore bello di amore, angelo di bontà, su in cielo!

La salma giunse a Montalcino da Siena, dove la Mary era stata colta da malattia, nel pomeriggio del 25 del mese scorso su un'autofnebre seguito da una automobile sulla quale avevano preso posto addoloratissimi il fratello Italo, lo zio sig. Marcello Filippi con suo figlio, la cugina Giuseppina Marconi, l'ing. Settimio Bigliuzzi con sua madre ed il sig. Aldo Gragnoli agente della tenuta di Muraglia. A porta Cerbaia erasi radunato numeroso popolo, che in mesto raccoglimento seguì l' autofnebre fino alla Chiesa parrocchiale di S. Egidio per la benedizione alla salma e poi al cimitero dove la povera Mary ebbe dai presenti alla tumulazione l' ultimo commosso saluto.

Fra le corone di fiori, espressione di profondo sentito compianto, magnifiche quelle della famiglia, della cugina, del conte Ugurgeri e dipendenti, della famiglia Bigliuzzi e molte altre di amici e parenti.

Orsi Elvira

Sposa affezionatissima, madre premurosa, fu in vita esempio d' ogni virtù domestica. Ed a lei, tanto umile e buona, al suo spirito elettissimo, volle la cittadinanza tributare commovente manifestazione di affetto la sera del 26 offrendo fiori e accompagnandone la salma all' ultima dimora, alla pace eterna.

In tale luttuosa occasione pervennero alla famiglia numerosi attestati di condoglianza, ed essa ne esprime a tutti i buoni la più viva e sentita gratitudine.

Un mesto commosso pensiero vogliamo oggi rivolgere anche alla memoria di

Sabatino Martini.

Il concorso, davvero imponente, dei coloni e dei cittadini ai suoi funerali fu bella testimonianza dell' affetto da cui la buona famiglia Martini è circondata.

L' estinto Sabatino era — come il caro babbo suo — colono laborioso e probo. Aveva preso parte all' ultima guerra re-dentrice con alto sentimento di dovere. Naturale perciò che il nostro compianto lo seguisse fin là dove ora egli dorme il sonno eterno e dove noi oggi deponiamo un fiore alla sua memoria.

FIERE NEL SENESE (Mese di Giugno)

Il 6 a Siena, il 7 a Poggibonsi e a Cetona, il 9 a Castelnuovo Berardenga e a Campiglia d' Orcia, il 10 a Montalcino, il 11 in Asciano, il 13 a Montefollonico, il 15 a Buonconvento, il 17 a S. Quirico d' Orcia, il 20 a Rapolano, il 21 a Pienza e a Radicofani, il 22 a Torrita, il 23 a Farnetella, il 24 a Castellina in Chianti, il 25 a Chianciano, il 27 a Montalcino, il 30 a Sinalunga.

GABINETTO DENTISTICO

dott. CARLO PADELLETTI

MONTALCINO (casa propria)

Via Guido e Dino Padelletti

Occorrendovi lavori tipografici rivolgetevi alla

Prem. TIPOGRAFIA " LA STELLA "

Via Soccorso Saloni MONTALCINO (Siena)

Lavori di buon gusto, massima sollecitudine,
prezzi onestissimi.